



## Commento al Vangelo (Gv 15,12-17) del 15 maggio 2020 di Ivana e Vincenzo Favaro

Il discorso sul quale oggi riflettiamo e preghiamo inizia con il versetto 12: “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri”, che lega con il v. 10: “Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore” e ha la conclusione nella ripresa del v. 17: “Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri”.

Mi colpisce una particolarità grammaticale: i comandamenti del Padre (al plurale) e il comandamento (al singolare) di Gesù. Questo comandamento contiene tutti gli altri comandamenti.

Al comando dell’amore reciproco Gesù aggiunge “come io ho amato voi”.

È ancora tempo pasquale e ho fresca la memoria di come Gesù ha fornito la dimensione del suo amore: ci ha amati “fino alla fine” dice l’evangelista Giovanni (13,1) inaugurando la grande narrazione pasquale. “Fino alla fine” nel doppio significato: temporale, ossia fino al termine della sua vita; “fino alla fine” per intensità, ossia “dando la vita per i propri amici.”

La parola “amici” è il termine che lega con il v. successivo: “Voi siete miei amici” e per voi ho dato la vita: vi ho amati per sempre, vi ho amati da morire!

Non più servi “perché il servo non sa quello che fa il suo padrone” (v. 15) e perché vi ho scelti (v. 16).

“Non vi chiamo più servi” dice Gesù: la categoria dei servi, e di conseguenza quella dei padroni, viene sostituita da quella di “amici”. Il servo non conosce i progetti, i pensieri, i desideri del padrone. Gli amici, invece, condividono, sono sullo stesso piano, si conoscono e conoscono come far star bene l’altro e viceversa. Gli amici condividono la conoscenza: Gesù amico ci ha raccontato tutto quello che ha udito dal Padre, non l’ha tenuto per sé, lo ha condiviso, togliendoci definitivamente dalla condizione di servi che devono solo eseguire ordini. Ordini che magari neanche capiscono né condividono. Noi siamo liberi: conosciamo e possiamo scegliere e, se scegliamo di amare, porteremo frutto e il nostro frutto rimarrà, genererà altri semi di amore e così via.

Gesù ci lascia un’altra certezza: tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, egli ve lo darà.

Più sopra (v. 7) aveva detto. “Se rimanete in me... chiedete quello che volete e vi sarà fatto”. Gli amici del Figlio, presentati da lui al Padre, possono chiedere tutto: è il significato della formula liturgica tanto ripetuta: ... per Cristo Nostro Signore.

Amatevi l’un l’altro! Che comandamento straordinario e impegnativo, caro Gesù! Vuoi dire anche quelli che mi sono antipatici, quelli che invidio e che mi invidiano, quelli che arrivano sui barconi, quelli che mi fanno paura... anche quelli che hanno tanti soldi e quelli la cui esistenza sembra tutta in discesa?

Tu, Signore, ci hai scelto; tu mi hai scelto e sai come sono; conosci i miei limiti, i miei mezzi e fatiche... Ma, allora, tu ti fidi di me più di quanto io mi fidi di me stesso! Mi hai scelto e mi chiedi di andare, di scegliere di amare e portare frutto. Sai quello che posso... Aiutami, aiutaci tu, che ci hai così tanto amato!